

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Gennaio 2011

UNITÀ DELLE CHIESE - DON BOSCO A FUMETTI - MAMMA MARGHERITA

n. 1 GENNAIO 2011 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Don Angelo Viganò
- 7 La Preghiera del Signore
- 10 Lectio divina, Giovanni Battista
- 12 Settimana per l'Unità delle Chiese
- 14 Haiti, un anno dopo
- 16 Mamma Margherita
- 18 La dignità del lavoro
- 20 La pagina dei lettori
- 22 Vi presento mia mamma
- 24 I santi nella nostra vita

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Rebeschini (copertina) - gospelart.wordpress.com (pag. 7)
M. Bogani (pag. 8) - G. Musio (pag. 11)
Gregorio Marinaro (pag. 12-13)
<http://www.ccsit.org>; 3.bp.blogspot.com (pag. 14)
<http://www.infoans.org>; <http://crosscatholicblog.com> (pag. 15)
A. Gattia (Pag. 16) - G. Musio (pag. 17)
www.worky.biz (pag. 18) - M. Biani & C. Gubitosa (pag. 18)



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVII - N. 1 - Gennaio 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo una immagine di Gesù fanciullo personalizzata. **L'offerta è libera.**

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

*Carissimi
amici e amiche,*

il 21 novembre 2010 **Dio Padre ha chiamato a sé il nostro caro Don Angelo Viganò** all'età di 87 anni, dopo una vita ricca di giorni e di opere e dopo un periodo di sofferta malattia. Circondato dai confratelli, soprattutto dall'affezionatissimo fratello Don Francesco, si è spento serenamente e spiritualmente preparato. Al funerale eravamo 120 sacerdoti provenienti da tutte le regioni d'Italia dove lui ha lavorato e tutti eravamo consapevoli di aver avuto la fortuna di essere vissuti

con un grande salesiano, con un santo. Con la solenne celebrazione delle esequie, presieduta da Don Francesco Cereda, Consigliere Generale per la Formazione, suo parente, lo abbiamo affidato al Padre perché lo accogliesse nella casa, in cui l'hanno preceduto il papà Francesco e la mamma Enrichetta, il fratello Don Egidio, Rettor Maggiore e Settimo Successore di Don Bosco, gli altri fratelli e sorelle; egli si incontrerà con tutti coloro che in vita ha conosciuto e amato e ai tanti che ha beneficato e che ora dormono nella pace.

La festa di San Giovanni Bosco, 31 gennaio, orienta tutte le nostre attività del mese di gennaio: abbiamo voluto mettere in risalto la sua santa mamma, **la Venerabile Mamma Margherita**, che preghiamo e invochiamo. Vogliamo chiederle quel miracolo che permetterebbe alla Chiesa di proclamarla Beata.

Allegato trovate la vita di **Giovannino Bosco a fumetti** che, regalata ai vostri figli e nipoti, può far conoscere alle nuove generazioni la figura simpaticissima di Giovannino.



Questo allegato sostituisce la rivista del mese di febbraio.

Infatti, a febbraio, sospendiamo per un mese l'invio della rivista. Siamo costretti a questa scelta dolorosa per il costo della spedizione postale, troppo oneroso.



La copertina. Quest'anno le copertine saranno tutte di Mario Rebeschini, fotografo di grande fama nazionale, che collabora gratuitamente con l'Opera Sacro Cuore. Avranno **un unico tema**: le molte Confessioni Cristiane, la loro storia, la loro spiritualità, il cammino verso l'unità. Iniziamo con il Card. Martini (mentre sta abbracciando Mons. Helder Camara) che si è dedicato con impegno per far crescere una mentalità ecumenica premessa indispensabile per ricostituire la nostra unità di fede e di religione in Cristo. Per questo **la Settimana di preghiere per l'unità della Chiesa** è stata messa al centro della nostra rivista.

Visitate il nuovo Sito internet:

www.sacrocuore-bologna.it

che sta diffondendo velocemente la «rete di persone che pregano le une per le altre».

Il mio saluto è ricco di queste preghiere e vuole arrivare a coinvolgervi nel nostro appuntamento delle ore 8 di ogni mattina, nell'Eucaristia celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario. ■

Don Ferdinando Lombardi



Da una famiglia crede



La famiglia Viganò ha donato alla Chiesa tre sacerdoti salesiani e una suora Canossiana. Don Egidio Viganò, ottavo di dieci figli è stato Rettor Maggiore della Congregazione salesiana dal 1977 al 1995; don Angelo che oggi ricordiamo; Don Francesco, vivente, eminente figura di Superiore, caratterizzato da una spiccata imprenditorialità a servizio dell'educazione dei giovani.

La sorella Dina, divenuta Direttrice nelle comunità canossiane, è morta in fama di santità, offrendo la sua vita per i tre fratelli sacerdoti.

Don Angelo era nato a Sondrio il 31 marzo 1923. I suoi genitori, a motivo del lavoro, si erano trasferiti dalla Brianza in quella città. La sua famiglia era umile e povera, ma laboriosa e ricca di fede, unita e felice. Ce l'ha descritta lui stesso in quel apprezzato e diffuso libro "Storia di umile gente". Il papà Francesco venne a mancare presto e la mamma Enrichetta, donna saggia e forte, si assunse con coraggio la guida della famiglia. Insieme ai suoi fratelli Egidio e Francesco, Angelo cresce all'oratorio salesiano di Sondrio, che è la sua seconda casa; Don Borghino è l'incaricato dell'Oratorio che vive dello spirito di famiglia; qui, come anche gli altri due fratelli, matura la vocazione alla vita salesiana.

Ordinato prete a Treviglio il 18 maggio 1950, conseguì quindi la laurea in lettere e filosofia alla Università Cattolica di Milano qualificandosi come giornalista. Dal 1950 al 1960, iniziando il suo ministero come giovane salesiano prete, sarà insegnante, catechista e consigliere a Chiari, Treviglio e Parma.

Tutto egli ha vissuto per il Signore Gesù e per il suo vangelo. Dice San Paolo nella Lettera ai Romani: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio per noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?". Anche Don Angelo non si è risparmiato in nulla; né fatiche né prove, né ostacoli né difficoltà lo hanno distolto dal suo impegno educativo ed evangelizzatore; è stato disponibile a sopportare ogni cosa, come dice Don Bosco, anche "il freddo e il caldo, la fame e la sete, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della salvezza della gioventù".

Per questo a Don Angelo, capace e intelligente, disponibile a compiti impegnativi, vengono affidate responsabilità sempre più crescenti. Dal 1960 al 1966 è direttore a Milano "Sant'Ambrogio". Erano i tempi in cui all'Oratorio di Milano c'era il servo di Dio Attilio Giordani.

Gli anni del Concilio: coraggio editoriale

Dal 1966 al 1975, per nove anni, è direttore al Centro Catechistico Salesiano di Torino Leumann. È notevole l'apporto che egli ha saputo dare a questo Centro per una sempre più solida ed efficace organizzazione, come pure per una sempre più qualificata e molteplice azione. Sono gli anni del rinnovamento conciliare della catechesi in Italia, a cui partecipa con fervore per la redazione del cosiddetto "Documento di base". Si impegna per la formazione di operatori pastorali e catechisti, anche con la costituzione del biennio di esperti in pastorale catechistica e le settimane catechistiche. È membro del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI. Sono pure gli anni della pubblicazione da parte della LDC del Catechismo olandese. La LDC, sotto la sua guida, appoggia il movimento biblico con la pubblicazione dell'Enciclopedia biblica, del Messaggio della Salvezza, della traduzione interconfessionale della Bibbia. La LDC contribuisce pure al rinnovamento

nte, figli santi

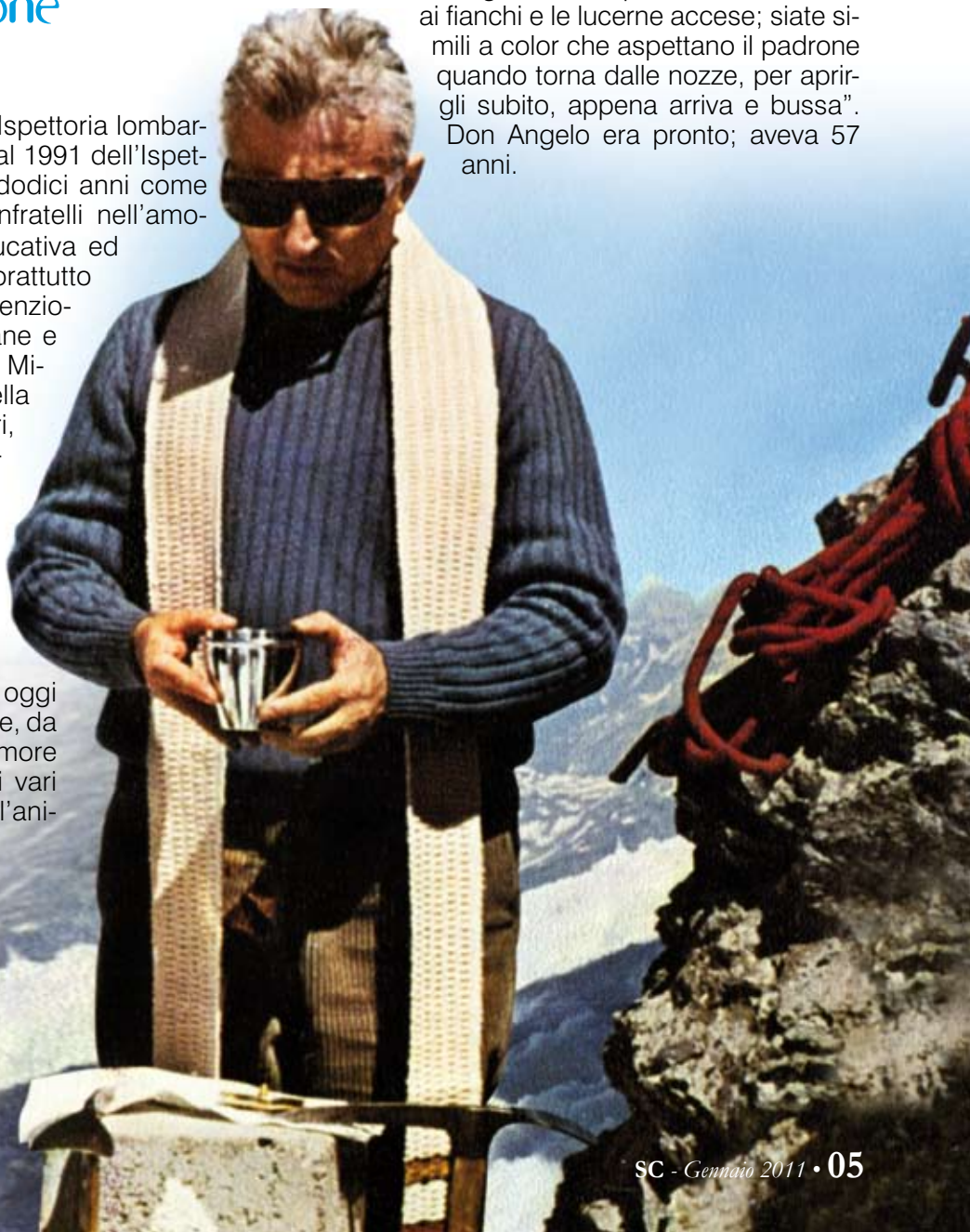
liturgico; sviluppa la sezione audiovisivi. Forse sono gli anni migliori di questo Centro, attraverso il cui fervore di iniziative manifesta l'amore appassionato di Don Angelo per la catechesi e per la Chiesa. Ben altro approfondimento meriterebbe questo periodo della sua vita che non un semplice ricordo di una omelia; ad altri questo compito. A Torino in quel tempo egli è pure Vicario episcopale per la Vita consacrata. Egli ritornerà alla LDC come direttore dal 1991 al 1997, approfondendo le varie esperienze acquisite.

Intensa collaborazione ecclesiale

Dal 1975 al 1981 è Ispettore dell'Ispettorato lombardo emiliana a Milano e dal 1985 al 1991 dell'Ispettorato centrale a Torino. Nei suoi dodici anni come Ispettore egli accompagna i confratelli nell'amore a Don Bosco, nell'azione educativa ed evangelizzatrice per i giovani, soprattutto nella cura delle vocazioni. Sua attenzione è inserire le comunità salesiane e l'Ispettorato nella Chiesa locale. A Milano è per sei anni presidente della Conferenza dei Superiori Maggiori, la CISM. È impegnato a sviluppare il Progetto Africa, di cui prende a cuore gli inizi in Etiopia e in Kenia. A Torino, consapevole dell'importanza del volontariato missionario e dell'associazionismo sociale, fonderà il VIS, il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, associazione ancora oggi operante e fiorente. Nelle Ispettorie, da lui animate, vediamo il grande amore alla Famiglia salesiana e ai suoi vari gruppi attraverso la presenza, l'animazione, la comunione.

Guarito miracolosamente

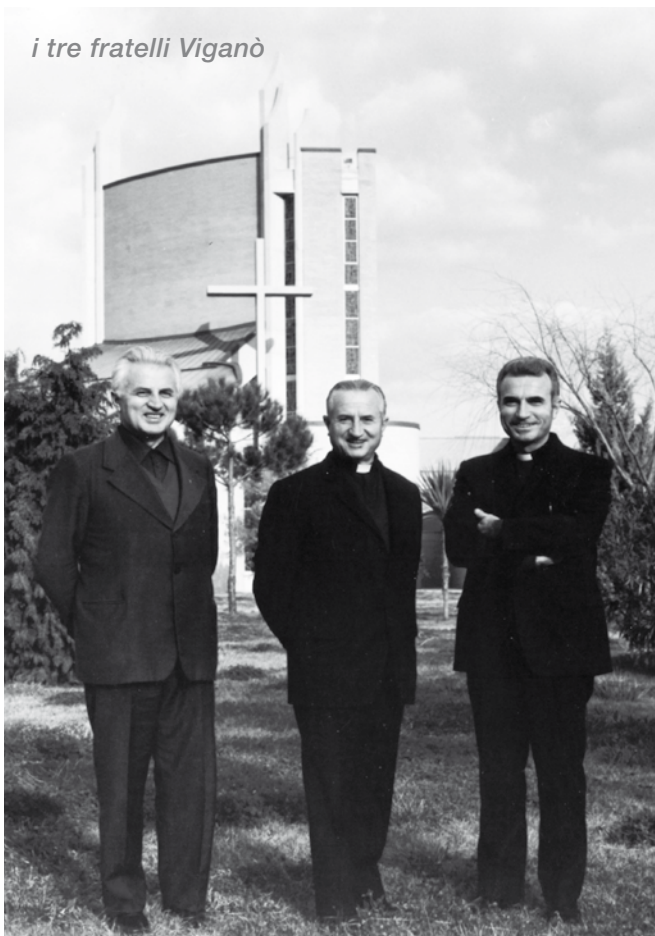
Nulla poteva fermarlo: l'amore di Cristo e il coraggio intrepido di Don Bosco lo spingevano ad una azione sempre nuova e sempre più concreta. Ma nell'estate del 1980 per Don Angelo viene la prova: giunge improvviso un tumore all'intestino con gravi metastasi al fegato. Dopo un intervento chirurgico senza risultati, i medici di Niguarda dicono che non c'è più nulla da fare. In quei giorni tanti lo visitano, anche il Rettor maggiore e il Cardinal Colombo. Dice Gesù nel Vangelo: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a color che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussare". Don Angelo era pronto; aveva 57 anni.





Don Angelo Viganò, Sacerdote salesiano (1923-2010)

i tre fratelli Viganò



Incomincia una preghiera fervente e assidua di tutta la Famiglia salesiana, che invoca l'intercessione dei Servi di Dio Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, oggi annoverati tra i Santi Martiri cinesi. Inaspettatamente, durante un secondo intervento chirurgico, le cose sembra volgano al meglio. Segue un anno di terapie e di cure. Visse gli anni seguenti come un dopo gratuito di Dio, consapevole di avere ricevuto una grazia; per questo continuava a dedicarsi totalmente senza risparmio. Da quella grave malattia sono trascorsi 30 anni, veramente con la consapevolezza che tutto è grazia.

Il Sacro Cuore

Nel settembre 1997 l'Ispettore lo invia a Bologna come direttore dell'Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore e della "Rivista del Sacro Cuore". Qui può esercitare finalmente a tempo pieno la sua azione di giornalista e pubblicista; gli piace scrivere e scriveva bene; è interessato alla catechesi e alla evangelizzazione attraverso la stampa e internet; tiene i contatti con i lettori e abbonati della rivista. Gli vogliono bene e anche lui, come al solito, ama il suo lavoro, come se fosse la cosa più importante, le persone che collaborano con lui, i lettori che lo contattano. Egli rimane in questo incarico per dodici anni. La spiritualità del Cuore di Cristo lo conquista; egli propone l'umiltà e la mitezza del Cuore di Gesù,



*con il Rettor Maggiore Juan Vecchi
e il Card. Giacomo Biffi*

ma anche il suo ardore e fuoco di amore per la salvezza delle anime.

Nella primavera del 2009 viene portato nella infermeria ispettoriale di Arese (MI), fino ad oggi, dove ha vissuto la sua precarietà di salute e i suoi ultimi giorni. Si è spento alla vita terrena per entrare nell'abbraccio del Padre il 21 novembre 2010, giorno di Cristo Re e della Presentazione di Maria al tempio.

Da questa molteplice azione emerge la ricchezza e la profondità di un alto profilo spirituale e pastorale. Credeva in tutto ciò che gli veniva affidato come se fosse la cosa più importante; per questo non si risparmiava. Era animato da una forte spiritualità, dall'amore al Signore Gesù, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco, alla Congregazione e alla Chiesa. Amava i giovani e la comunità. La sua vita è stata concretezza di servizio e disponibilità incondizionata; nei vari progetti e iniziative sapeva coinvolgere ed entusiasmare. ■■

con il Rettor Maggiore Don Pascual Chavez





La Preghiera del Signore

«Preghiamo, dunque, fratelli come Dio nostro Padre ci ha insegnato. È preghiera amica e familiare pregare Dio con le sue parole, far salire ai suoi orecchi la preghiera di Cristo. Riconosca il Padre le parole del Figlio suo quando preghiamo; egli che abita dentro il nostro cuore, sia anche nella nostra voce» (S. CIPRIANO, Trattato sul Padre nostro, cap. 3).

Le due redazioni del Padre nostro

La preghiera del Padre nostro ci è giunta in due redazioni: quella più lunga di Matteo (6, 9-13) e quella più breve di Luca (11, 2-4).

Tra l'una e l'altra redazione vi sono differenze: sette domande in Matteo, cinque in Luca con alcune varianti che riguardano le domande comuni del pane e del perdono. Sebbene il testo più breve di Luca sia oggi considerato più vicino a quello originale, la Chiesa ha preferito utilizzare nella preghiera liturgica il testo di Matteo.



Matteo

Voi dunque pregate così:

*Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo Regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane
quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male.*

Luca

Quando pregate dite:

*Padre.
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno.*

*Dacci oggi il nostro pane
quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo
a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione.*



La Preghiera del



«Preghiera del Signore»

Fin dalle sue origini la Chiesa ha chiamato il Padre nostro «orazione domenicale», ossia «preghiera del Signore». Fu, infatti, lo stesso Gesù, maestro e modello di preghiera, a trasmetterla ai discepoli su loro richiesta. Si tratta, perciò, della preghiera più sublime e coinvolgente di tutti i tempi. Sublime, perché come Figlio unigenito di Dio, Gesù ci ha riferito le sole parole che ha ricevuto dal Padre; come Verbo incarnato, profondo conoscitore delle nostre indigenze, ci ha insegnato le parole più idonee per scoprire i desideri e la volontà di Dio e per domandargli ciò di cui abbiamo particolarmente bisogno per vivere secondo il suo disegno d'amore. Coinvolgente, perché il contenuto del Padre nostro indica come dobbiamo pregare per intrattenerci a tu per tu con Dio con le sue stesse parole in piena confidenza, per realizzare un rapporto di pacifica convivenza e di fraternità tra di noi per mezzo del perdono reciproco e per liberarci con l'aiuto divino dalla minaccia del male che è in noi e da quello che ci raggiunge dall'esterno. Il dono dello Spirito, ricevuto nel sacramento del battesimo, vivifica in noi la preghiera del Signore e ci spinge così a vivere riconciliati con Dio e tra di noi. La consegna, che la Chiesa ci ha fatto della preghiera

del Signore, quando abbiamo ricevuto i sacramenti del battesimo e della confermazione, ha lo scopo di sottolineare sia la nostra piena appartenenza a Cristo e alla comunità ecclesiale sia anche l'importanza di questa stessa preghiera da cui dobbiamo trarre luce e orientamento per la nostra vita.

Dialogo d'amore con Dio

In Matteo il Padre nostro è preceduto da una catechesi che mette in guardia contro due modi errati di pregare: quello esibizionistico dei farisei e quello prolisso dei pagani. In primo luogo la preghiera non deve ridursi ad un esibizionismo esteriore: «Non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini» (Mt 6, 5). Gli ipocriti pregano, ma la loro preghiera non incide sulla loro vita né cambia il loro cuore, perché il loro spirito è distratto, è lontano da Dio. Anziché concentrare la loro attenzione su Dio, si preoccupano di altro. Si mettono in mostra per farsi vedere dagli uomini ed essere da loro apprezzati e lodati. In tal caso nulla possono pretendere da Dio, perché hanno già ricevuto la loro ricompensa. Obiettivo della preghiera del Padre no-

Signore

stro è quello di introdurci in una relazione d'amore con Dio. Ma per raggiungere quest'obiettivo, le disposizioni d'animo dell'orante devono essere la discrezione, il raccoglimento, il silenzio, l'interiorità e la docilità allo Spirito Santo.

Il secondo modo errato di pregare è il ricorso ad un profluvio di parole inutili: «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani» (Mt 6, 7). Nella preghiera non dobbiamo pretendere di istruire Dio con le nostre futili parole, ma dobbiamo invece lasciarci istruire da Lui. Pregare non è fare affidamento sulla forza delle nostre parole o sulla efficacia delle formule, ma sulla certezza che il Padre già conosce le nostre situazioni ed è disposto ad aiutarci, se manteniamo sempre desta la nostra relazione d'amore con Lui nel nostro pensare, essere e meditare.

Tessera di riconoscimento della fede cristiana

Alla domanda dei discepoli, Gesù non ha voluto insegnare loro una preghiera, ma un modo di pregare essenziale, senza preamboli, tutto all'imperativo che si identifica col Suo, o almeno gli si avvicina. Il Padre nostro non è una forma di preghiera come tutte le altre, cui si può ricorrere in ogni circostanza, ma è il modello di ogni altra preghiera. È una preghiera che distingue i discepoli di Gesù da ogni altro gruppo religioso e costituisce il "distintivo" dell'originalità della fede cristiana di fronte ad ogni altra espressione religiosa.

Prima ancora di essere pregato, il Padre nostro va inteso nella sua originaria verità che scaturisce da ciò che Cristo ha operato per la salvezza dell'uomo. Per comprendere il significato di tutto questo, dobbiamo metterci in ascolto della parola di Dio, non vergognandoci di rimanere "piccoli" davanti a Lui, ossia di affidarci a Lui. La veridicità e la sincerità di ogni nostra relazione con Dio richiedono un atteggiamento interiore, che escluda ogni autosufficienza e ci immetta in un cammino di conversione: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3). Gesù ci richiede una sorta di infanzia spirituale per poter accedere al mistero di Dio, viverlo e arrivare ad esservi pienamente immersi nella nuova condizione di vita, in cui ci troveremo dopo la morte: «Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18, 4).

Al Padre per mezzo di Cristo nel dono dello Spirito Santo

Il Padre nostro è stato conservato dalla comunità apostolica nella sua forma prepasquale, dove non si parla esplicitamente di Cristo e dello Spirito Santo. Il significato del suo contenuto, però, è inscindibile dalla missione salvifica postpasquale del Figlio e dello Spirito, voluta dal Padre. Svincolato da questa missione, perderebbe la sua novità.

La vera novità del Nuovo Testamento è la persona di Gesù, che ha realizzato la nuova ed eterna alleanza dell'umanità con Dio per mezzo della sua morte in Croce. Gesù non è stato un uomo che è morto per Dio, ma il Figlio di Dio, Verbo incarnato, il quale, inviato dal Padre, è morto ed è risorto per l'uomo per riconciliarlo con Dio. È quindi la persona di Gesù a rendere nuovi sia il suo insegnamento sia la sua vita sia il cristiano.

La novità del Padre nostro non si esaurisce nelle singole domande, ma va compreso a partire dall'evento Gesù che, come inviato dal Padre, annuncia il regno di Dio e lo porta a compimento mediante il dono dello Spirito Santo. In tal modo, la sua azione si riverbera sull'insieme del contenuto del Padre nostro, dandogli una connotazione trinitaria. Per questo il Padre nostro per noi cristiani è insieme preghiera e programma di vita, che deve plasmare non solo la nostra mente e il nostro cuore, ma anche tutte le nostre azioni. ■

Agostino Favale

Sacerdote salesiano, seguirà per tutto l'anno la rubrica "La preghiera del Signore".

Professore emerito di storia ecclesiastica e di spiritualità nella Università Pontificia Salesiana di Roma. Le sue numerose pubblicazioni riguardano:



1° I concili ecumenici nella storia della Chiesa e il Concilio ecumenico Vaticano II;

2° Identità missione spiritualità e formazione permanente dei presbiteri;

3° Movimenti e comunità nuove nella Chiesa. È consultore della Congregazione per le Cause dei Santi.



Il più grande dei profeti, Giovanni Battista

Lettura della Parola di Dio

(Mt 3, 1-12)

¹ In quei giorni Giovanni il Battezzatore venne a predicare nel deserto della Giudea.

² Egli diceva: «Cambiate vita, perché il regno di Dio è ormai vicino!».

³ A lui si riferiva il profeta Isaia quando scriveva queste parole: «Una voce grida nel deserto: preparate la via per il Signore, spianate i suoi sentieri!».

⁴ Giovanni aveva un vestito fatto di peli di cammello e attorno ai fianchi portava una cintura di cuoio; mangiava cavallette e miele selvatico.

⁵ La gente veniva a lui da Gerusalemme, da tutta la regione della Giudea e da tutti i territori lungo il fiume Giordano.

⁶ Essi confessavano pubblicamente i loro peccati ed egli li battezzava nel fiume.

⁷ Venivano a farsi battezzare anche molti che appartenevano ai gruppi dei farisei e dei sadducei. Giovanni se ne accorse e disse: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire al castigo, che ormai è vicino?».

⁸ Fate vedere con i fatti che avete cambiato vita

⁹ e non fatevi illusioni dicendo dentro di voi: «Noi siamo discendenti di Abramo!». Perché vi assicuro: Dio è capace di far sorgere veri figli di Abramo da queste pietre.

¹⁰ La scure è già alla radice degli alberi, pronta per tagliare: ogni albero che non dà frutti buoni sarà tagliato e gettato nel fuoco.

¹¹ Io vi battezzo soltanto con l'acqua, per spingervi a cambiar vita; ma dopo di me viene uno che vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Egli è più potente di me, e io non sono degno neppure di portargli i sandali.

¹² Egli tiene in mano la pala per separare il grano dalla paglia. Il grano lo raccoglierà nel suo granaio, ma la paglia la brucerà con fuoco senza fine».



Ambientazione

Accanto al Vangelo di Giovanni, quello di Matteo è il Vangelo che è stato più studiato e commentato. Già nel primo secolo era citato dagli autori ecclesiastici, e da allora in poi, senza interruzione, cominciarono a moltiplicarsi i commenti e i trattati sul Vangelo di Matteo, e così si è continuato fino ai nostri giorni. L'influsso di questo Vangelo nella teologia, nella liturgia e nella vita della Chiesa è stato molto grande: basta pensare alla dottrina sul Primato di Pietro, alla festa dell'Epifania, alla dottrina delle Beatitudini. La bellezza delle sue narrazioni, la profondità dei suoi discorsi, l'afflato delle sue preghiere e l'ordine delle sue idee, hanno fatto che questo Vangelo fosse costantemente presente e vivo nel cuore del popolo cristiano. Tutto, nel Vangelo di Matteo, è ben pensato e strutturato. Questo Vangelo ci situa, come dice Renan, davanti ad «un palazzo da favola costruito nella sua totalità con pietre luminose». Una di queste pietre luminose è la figura di Giovanni Battista che studieremo oggi brevemente.

Meditazione

Il Battista in tutti i Vangeli è un personaggio fondamentale: colui che apre il sipario del Nuovo Testamento per mostrarci direttamente Cristo già presente in mezzo a noi. Giovanni battezzò Gesù e fece la prima rivelazione su di Lui al mondo. Per questo Giovanni è il «Precursore» di Gesù, colui che lo precede per annunciarlo. Questa era la sua missione, descritta già nel cantico di suo padre Zaccaria (Lc 1, 67-79).

Giovanni è considerato come l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento e il primo profeta del Nuovo. Con il linguaggio profetico dell'AT, forte e sim-



bolico, invita tutti alla conversione e a camminare sulla via del Signore. Ma poi parla di Gesù, di Colui che viene dopo di lui, il quale amministrerà pure un battesimo come lui, ma non con acqua, bensì ma con lo Spirito Santo e fuoco. In questo brano Giovanni accenna a questa particolarità essenziale del Messia, dare lo Spirito alla Chiesa con la sua ricchezza di doni e frutti. Lui stesso manterrà tutto il tempo la sua posizione umile di semplice inviato che non si sente neppure degno di portare i sandali del vero Maestro.

Giovanni sarà molto lodato da Gesù. Gesù lo stimava e lo amava per la sua vita austera esemplare, dedita totalmente alla sua missione. Oggi Matteo fa risaltare l'umiltà e l'annuncio fedele su Gesù. Persona grande, semplice e umile, Giovanni scompare dalla scena per lasciar passo al vero Protagonista della storia.

Orazione

Dio e Padre nostro, che guidi la storia degli uomini e la prepari con solerte attenzione, dacci la grazia di poter leggere, meditare e vivere quest'anno il vangelo di Matteo. Oggi ne consideriamo uno dei personaggi più rilevanti, il Battista. Donaci di poter imitarlo nell'adempimento della sua missione e fa' pure di noi annunciatori di Gesù, umili e fedeli, nell'ambiente in cui viviamo: famiglia, lavoro, amici, apostolato... Fa' che possiamo sentire la stessa passione per Gesù che sentì il Battista ed essere coscienti e

grati per il battesimo che Gesù ha dato ad ognuno di noi, immergendoci nell'abbondanza del dono dello Spirito Santo "animatore e santificatore della nostra vita, nostro respiro divino, vento delle nostre vele, nostro principio unificatore..." (Paolo VI).

Oggi il mondo ha bisogno di testimoni convinti che annuncino e manifestino con la loro vita la presenza di Gesù nel nostro mondo. Fa' di noi, o Padre, veri testimoni del tuo Figlio, dandoci sempre più abbondantemente il tuo Spirito di sapienza e di forza.

Contemplazione

È facile per noi immaginare la figura del Battista sulle rive del Giordano, predicando un battesimo di penitenza e indicando Gesù presente nella folla; poco dopo lo avrebbe battezzato. Col battesimo di Gesù, l'evangelista ci offre la prima teofania trinitaria del vangelo: Giovanni sente la voce del Padre, battezza il Figlio e scende su Gesù lo Spirito Santo in forma di colomba.

I primi discepoli di Gesù saranno discepoli del Battista (Gv 1, 25ss) e tra il Precursore e Gesù ci sarà sempre un cordiale rapporto di amicizia, di penetrazione e di lode. Ognuno si sentiva felice con la compagnia dell'altro.

Giovanni esisteva solo in funzione di Gesù, ne era ben cosciente, e questo lo rendeva felice. La prima cosa che rispose ai giudei di Gerusalemme che chiedevano su di lui, fu negare assolutamente che lui stesso fosse il Messia o Elia o il profeta. Era solo il Precursore, il servo, l'amico. "L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 29-30): magnifiche parole che ci fanno vedere in quell'uomo austero e duro un cuore pieno di gioia e di slancio per Gesù.

Condivisio

Una delle cose che Giovanni Battista ci insegna è l'esperienza di Gesù, di un Gesù conosciuto, sentito, ammirato, annunciato. Questa esperienza permise al Precursore di poter annunciarlo apertamente alle folle che venivano da lui. Per noi, cristiani, è molto importante avere questa esperienza vitale di Gesù nella nostra fede, nel nostro perdono, nella nostra preghiera, nella nostra amicizia con Lui. Questa esperienza, fatta di convinzione, di gioia e di gratitudine, ci permetterà spontaneamente di imitarlo più facilmente e di annunciarlo dovutamente secondo le nostre possibilità e le nostre circostanze. Prima ancora di Giovanni, i pastori di Betlemme furono annunciatori di Gesù perché lo avevano visto e avevano creduto all'annuncio degli angeli sul Messia, nato nella città di Davide, Betlemme. L'esperienza è fondamentale per l'annuncio di Gesù e del Vangelo. ■



Settimana di preghiera per l'unità

Da Gerusalemme, storico appello all'unità dei cristiani

Il tema di quest'anno è la frase biblica degli Atti degli Apostoli

“Assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (2, 42).

“ Consapevoli delle proprie divisioni e della necessità di fare molto di più per l'unità del Corpo di Cristo, le Chiese di Gerusalemme chiedono a tutti i cristiani di riscoprire i valori che costituiscono l'unità della prima comunità cristiana di Gerusalemme, quando era assidua nei confronti dell'insegnamento degli Apostoli e della comunione fraterna, della frazione del pane e delle preghiere”.

“Ecco la sfida da vivere: lavorare per un vero ecumenismo, radicato nell'esperienza della Chiesa primitiva”. Si invitano infine “i fratelli e le sorelle di tutto il mondo a unirsi alla preghiera nella lotta per la giustizia, la pace e la prosperità di tutti i popoli di questa terra”.

All'interno del tema vengono presentati quattro elementi peculiari della comunità cristiana originaria, ed essenziali alla vita di ogni comunità cristiana, ovunque essa si trovi. In primo luogo **la parola**, che era trasmessa dagli apostoli;

in secondo luogo **la comunione** (koinonia), che era una caratteristica dei primi credenti ogniqualvolta si riunivano insieme;

in terzo luogo, anch'esso segno distintivo della prima chiesa, **la celebrazione eucaristica** (lo spezzare il pane), che ricorda la nuova alleanza inaugurata da Gesù con la sua sofferenza, morte e resurrezione;

in quarto luogo l'offerta di **una incessante preghiera**. Questi quattro elementi costituiscono i pilastri della vita della Chiesa e della sua unità.

Le principali chiese cristiane

Le Chiese occidentali sono quelle derivate dalla Chiesa latina, la cui autorità si estendeva originariamente da Roma sulla parte occidentale dell'Impero Romano.

Oltre alla Chiesa Cattolica Romana, di questo gruppo fanno parte tutte le chiese protestanti (termine che si riferisce al rapporto conflittuale di queste chiese con il cattolicesimo, ed in particolare con il papato) che da essa si sono staccate nel XVI secolo con il movimento della Riforma protestante, luterani, calvinisti.

Appartengono al numero delle chiese latine anche le chiese anglicane.

Ad oriente abbiamo invece le chiese ortodosse, emanazioni delle chiese di lingua greca nate originariamente nel territorio dell'Impero Romano d'Oriente. Si sono staccate dalla Chiesa Cattolica il 16 luglio 1054. Fra queste la più importante è indubbiamente la Chiesa ortodossa russa.



Il progetto di Cristo: una sola co

I cristiani sono chiamati

**«Io non prego soltanto per questi miei
per quelli che crederanno in me
Fa' che siano tutti una cosa sola: come tu,
siano in noi. Così il mondo crederà ch**

Gesù stesso ha pregato «perché tutti siano una s
alla sua Chiesa e nella quale egli vuole
ma sta al centro stes

È una unità costituita dai vincoli della professione di
I fedeli sono uno perché, nello Spirito, essi sono nell
col Padre: «La nostra comunione è col Pad

**Credere in Cristo sig
volere l'unità signif
volere la Chiesa signif
volere il disegno del Pa**

Ecco qual è il significato della preghiera d

**«Io ho dato ad essi la stessa gloria che tu
una cosa sola come noi: io
Così potranno essere perfetti ne
che tu mi hai mandato, e che li hai ama**

dei cristiani (18-25 gennaio 2011)



Comunità, la sua sposa, la Chiesa.

all'unità in Cristo Gesù:

**ai discepoli, ma prego anche per altri,
dopo aver ascoltato la loro parola.**

**Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi
che tu mi hai mandato». (Gv 17, 20-21).**

ola cosa». Questa unità, che il Signore ha donato
abbracciare tutti, non è un accessorio,
sso della sua opera.

fede, dei sacramenti e della comunione gerarchica.
a comunione del Figlio e, in lui, nella sua comunione
re e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,3).

gnifica volere l'unità;
ca volere la Chiesa;
ere la comunione nell'amore,
adre da tutta l'eternità.
i Cristo: « Ut unum sint, Che siano "uno"».

**a avevi dato a me, perché anch'essi siano
unito a loro e tu unito a me.**

**ell'unità, e il mondo potrà capire
ati come hai amato me» (Gv 17, 22-23).**

Un po' di storia

La **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani** è un'iniziativa internazionale di preghiera ecumenica cristiana che si celebra ogni anno tra il 18 e il 25 gennaio.

Da sempre le diverse confessioni hanno pregato per l'unità, ma separatamente. In particolare verso la fine del settecento e nel corso dell'ottocento si svilupparono diverse iniziative di preghiera con questa intenzione, specialmente in area protestante e anglicana.

In ambito cattolico l'iniziativa fu esplicitamente approvata da diversi pontefici (Pio X, Benedetto XV) ma non come preghiera comune con gli altri cristiani: i cattolici erano invitati a pregare "per il ritorno a Roma dei dissidenti".

Una profonda evoluzione dello spirito di questo ottavario è dovuta all'abate francese Paul-Irénée Couturier (1881-1953). La principale innovazione fu quella di camminare verso l'unità "che Dio vorrà, con i mezzi che Egli vorrà", nella convinzione che **"non si prega per la conversione ad una chiesa, ma per una conversione a Cristo"**.

Oggi i materiali prodotti sono pubblicati in varie lingue e conservati sia sul sito del Consiglio Ecumenico delle Chiese (www.oikoumene.org) che su quello della Santa Sede alla sezione del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Preghiera Semplice Attribuita a Francesco d'Assisi

**O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dov'è odio, che io porti l'amore.**

**Dov'è offesa, che io porti il perdono,
dove è discordia, che io porti l'unione.**

**Dove è dubbio, che io porti la fede,
dove è errore, che io porti la verità.**

**Dove è disperazione, che io porti la speranza,
dove è tristezza, che io porti la gioia,
dove sono le tenebre, che io porti la luce.**

**O Maestro, fa' che io non cerchi tanto:
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.**

**Poiché è dando, che si riceve,
è perdonando, che si è perdonati,
è morendo, che si risuscita a vita eterna. Amen.**



Haiti, un anno dopo

Le stime ufficiali parlano di 1,3 milioni di senza tetto a causa del terremoto e circa 500.000 sarebbero quelli che ancora vivono in tenda. "La crisi umanitaria più grave degli ultimi decenni" (Ban Ki-Moon, S.G. dell'ONU). Haiti, lo sappiamo, ha dovuto fronteggiare un terremoto estremamente distruttivo. Nel momento dell'emergenza tutto il mondo si è mobilitato per far arrivare aiuti.

Ora ad alcuni mesi dal disastro che ne è di tutta quella mobilitazione? Scopriamo come i tanti volontari e i salesiani stanno ridando fiducia a una popolazione che rischia di scoraggiarsi di fronte alle tante promesse non mantenute.

LA PRESENZA SALESIANA AD HAITI

I confratelli salesiani che pur avendo perso tre confratelli e visto morire centinaia dei loro allievi insieme a decine di insegnanti ed educatori, hanno ripreso il loro impegno educativo nella scuola e di assistenza ai poveri dei campi profughi.

I missionari salesiani sono presenti ad Haiti da 75 anni con opere di assistenza, scolarizzazione e formazione professionale dei ragazzi.

In seguito al terremoto quasi tutte le strutture salesiane hanno subito grossi danni. L'opera di Port-Au-Prince Enam e le "Lakay", sono state le più colpite di tutta la città.

A circa un anno dal terremoto si devono segnalare purtroppo nuove emergenze causate dai recenti casi di colera registrati sull'isola caraibica e dal passaggio dell'uragano Tomas.



DOVE VIVE LA GENTE?

Ovunque in capitale, come nella vicina Petion-Ville (comune adiacente dalla parte montagnosa, abitato dalla classe media) e a Léogane, epicentro del sisma, sono comparse tende di ogni specie e forma. File di tende a igloo, dalla due posti alla familiare sono allineate sui bordi delle strade rendendo difficile il passaggio. Camp Fierté è una tendopoli o «centro di accoglienza», nel cuore di Cité Soleil, una delle più grandi e tristemente conosciute (anche prima del terremoto) bidonville di Port-au-Prince. Qui è difficile lavorare, la tensione è sempre palpabile, proprio per la popolazione che abita questo quartiere: si verificano continui scontri tra le bande e le spartorie sono giornaliere.

IL VIS CON I SUOI VOLONTARI

Assieme ai salesiani ad Haiti sono presenti altre associazioni non governative, in particolare il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, che con i suoi volontari assiste direttamente le famiglie nelle tendopoli costruite nei cortili delle scuole salesiane. Offrono il loro insostituibile contributo affinché le popolazioni non siano prese dallo scoraggiamento e dall'inazione di fronte alle conseguenze di un disastro naturale di immane portata e, nel contempo, non monti la rabbia e il risentimento verso autorità che faticano a dare risposte soddisfacenti ai bisogni e alle richieste della gente.

Le persone infatti non possono stare per sempre in campi profughi, ma per poter permettere loro di uscire da questa condizione di sfollati e rifugiati e potersi finalmente rifare una vita è necessario garantire fondamentali condizioni di vita (servizi medici,



accesso all'acqua potabile, scuola, ecc...) che ancora oggi (notizie di fine estate 2010) non si riesce a garantire.



PADRE MARIO PEREZ, DAL CONGO AD HAITI

Padre Mario, per 20 anni missionario in Congo, ha lasciato Goma per venire ad Haiti; è stato lo stesso Rettor Maggiore dei salesiani a chiederglielo. Lavora, come al solito, là dove nessun altro riesce a lavorare. Ancor di più: non ci lavora, ci vive.

Quando arrivò non conosceva nessuno e nel campo era solo. I confratelli Salesiani l'hanno accolto e ammirano la sua capacità di farsi carico dei problemi della gente. Leggiamo in una sua email, scritta poco dopo il suo arrivo:

“Cari voi tutti, vi ringrazio sempre per la vostra amicizia fatta preghiera e sostegno nella missione. So che mi sostenete. Infatti non saprei fare grandi cose se prima di me stesso, Dio non mi avesse dato voi. Dietro di me so che ci siete voi.

È da pochi mesi che sono ad Haiti. Un popolo bellissimo, dolce che continua a soffrire [...]. C'è chi addirittura fa fortuna della loro sofferenza e miseria. Questo popolo, voluto da Dio, ha la sua dignità, è addirittura molto accogliente sorridente anche se il suo cuore piange.

In questo periodo aiutiamo le famiglie degli sfollati del centro Don Bosco Thorland a lasciare il campo profughi per un luogo che ognuno deve trovarsi ma che ci si aspetta sia migliore.

IMPEGNO UMANITARIO

«Vogliamo poi continuare ad aiutare i bambini a proseguire la scuola: tutti ci tengono a studiare e perché non anche loro? Vogliamo anche continuare a

fare di tutto per facilitare le famiglie a farsi una casa perché anche loro hanno diritto.

Vogliamo pensare a come fare anche delle attività di microcredito perché le famiglie possano costruirsi un avvenire più degno. Alcuni bisogni immediati ci stanno a cuore: prendere in carico dei ragazzi e ragazze rimasti orfani, alcune ragazze sono anche incinte e altre, madri. Per adesso non è possibile trovare posto per loro in nessun orfanatrofio o in alcuna istituzione. Alcune famiglie di sfollati, mancanti di tutto, ma non di cuore, fanno per adesso da famiglia di accoglienza per loro. Ci sono poi delle vedove con molti bambini, non sanno neppure piangere o lamentarsi perché lottano ogni secondo per fare sopravvivere chi lì è rimasto. Dobbiamo aiutarle per il lungo termine. Lo stato e gli organismi avevano dichiarato nel momento del sisma che l'anno scolastico sarebbe preso in carico dallo stato e dalla comunità internazionale. Grosse bugie criminali. Molte famiglie hanno con molto sacrificio continuato a mandare i figli a scuola. La promessa non è stata compiuta. Per fare gli esami tutti i bambini devono prima pagare i mesi non pagati. Molti non possono. Oltre a quelli che non hanno potuto riprendere la scuola, anche chi ha studiato perde l'anno scolastico 2009-10. Vogliamo che questo non succeda durante l'anno scolastico 2010-11».

Commenta una volontaria che ha lavorato con lui a Goma in Congo: “La speranza è sbarcata a Port-au-Prince. Per sei anni ho visto padre Mario fare una cosa soltanto: salvare migliaia di vite con un'umiltà che nulla ha a che vedere con i proclami dei politici. Il suo centro salesiano di Goma, Ngangi, era ed è una fabbrica di futuri possibili. Sudamericano che parla otto lingue e le confonde tutte, ha lasciato il suo Congo perché qui c'era più di bisogno di lui.

Di lui ebbi occasione e onore di scrivere: “Ci sono persone la cui fermezza morale e la cui grandezza di spirito valgono migliaia di vite di altri. Dinanzi a loro, chinare la testa è un privilegio. Imparare, un obbligo”.

L'Opera Sacro Cuore è in contatto diretto con Padre Mario e sostiene il suo impegno con la preghiera e con gli aiuti che persone generose ci affidano. ■





Mamma

Si dice di Don Bosco: il Signore gli ha donato sapienza e prudenza e un cuore grande come la sabbia che è sulla spiaggia dei mari.

Questo cuore grande è esistito perché ha saputo battere sempre in sintonia con il cuore di sua madre. È mamma Margherita che lo ha educato a una vera vita cristiana. Essa non era soltanto una madre che ama i suoi figli, era una mamma cristiana colma di fede, una contadina che viveva la sua fede nella più assoluta semplicità, meditando il catechismo parrocchiale e ascoltando con attenzione le prediche della domenica per continuare a meditarle durante la settimana, e tradurle nella vita di ogni giorno. E Dio, che si rivela ai semplici, le donò sapienza e prudenza per educare cristianamente i suoi figli, e in particolare il futuro di Don Bosco.

Lo sguardo al cielo

Quando mamma Margherita guardava il cielo stellato diceva ai figli: «È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se il cielo stellato è così bello, chissà il Paradiso». Ai figli apriva panorami immensi, li aiutava a pensare al destino eterno che li aspettava. Ebbene, Don Bosco educatore non dimenticò mai questo insegnamento. Già avanti negli anni, quando di notte attraversava il cortile dell'Oratorio appoggiandosi al bastone, si soffermava, dice Don Rua, a guardare il cielo e parlava della bontà di Dio e del suo desiderio del Paradiso. E nell'educazione dei ragazzi non dimenticava mai di orientarli al cielo. Nei suoi sogni non spiegava ai ragazzi che cos'è il Paradiso, ma insegnava loro a camminare sicuri verso il cielo vincendo tentazioni e difficoltà.

Mamma Margherita, quando vedeva i campi pieni di fiori e soprattutto nel periodo della vendemmia, in cui raccoglieva il frutto del suo duro lavoro, diceva ai figli: «Il Signore è davvero buono con noi, ci ha dato il pane quotidiano». E quando d'inverno era con i suoi figli attorno al fuoco diceva: «Dobbiamo davvero ringraziare il Signore che ci provvede il necessario. Davvero Dio è Padre: Padre nostro che sei nei cieli...». Don Bosco faceva lo stesso nelle lunghe passeggiate autunnali con i suoi ragazzi. La bellezza dei campi e dei raccolti lo faceva parlare della bontà di Dio, della provvidenza di Dio. Tutto per lui era dono di Dio. E quando con i suoi ragazzi pregava, tutti si accorgevano che nella recita del Padre nostro, la sua voce assumeva un tono particolare, si sentiva davvero figlio del Padre che è nei cieli e insegnava a sentirsi figli.

Margherita

Il vestito della domenica

La domenica, mamma Margherita vestiva meglio i suoi figli, dicendo: «La domenica è giusto che i cristiani manifestino anche nel modo di vestire la gioia che sentono in questo giorno. Ma a che serve vestirsi bene quando si è in peccato?». Così la mamma educatrice insegnava ai figli a vivere in grazia di Dio. Ora la gioia più grande di Don Bosco era la stessa: aiutare i ragazzi a vivere in grazia di Dio e invitava i suoi ragazzi alla confessione frequente, ma diceva ai suoi collaboratori di non obbligare mai nessuno a confessarsi, lo dovevano fare per convinzione. Qui sentiamo l'educatore cristiano che vuole infondere nei ragazzi convinzioni profonde. Nel ritiro mensile in cui di solito ci si confessava, c'era l'abitudine di dare una bella pagnotta. Don Bosco una volta vide, nel giorno del ritiro, un ragazzo triste e a bruciapelo gli disse: «Tu non hai mangiato la pagnotta, perché?». E il ragazzo: «Non mi sono confessato». «Ma benedetto ragazzo, – disse Don Bosco –, è la fame che ti dà diritto al pane, non la confessione». Qui si sente l'amore di Don Bosco: le necessità materiali dei suoi ragazzi erano importanti per lui quanto la confessione, e ha faticato per dare loro da mangiare.



«Pensa a salvare le anime»

Ma torniamo a mamma Margherita. Il giorno della prima comunione di Giovanni gli disse: «Figlio mio, è un grande giorno per te. Sono convinta che veramente Dio possiede il tuo cuore. Promettigli di fare il possibile per essere sempre buono nella tua vita... Ricevilo con frequenza, e per riuscire ad amare il Signore fuggi i compagni che dicono cattive parole». Su quest'ultima frase il figlio non era d'accordo e rispondeva: «Mamma, se io vado con loro non dicono cattive parole». E la mamma lo lasciava andare, non poteva dirgli di no, perché anche lei faceva lo stes-



so. Essa si prendeva cura delle ragazze del villaggio e le aiutava ad essere buone, e una volta quando una la rimbeccò, mamma Margherita rispose: «Ma io voglio solo che tu ti salvi l'anima». Mamma Margherita ci teneva a educare i figli ad aprirsi agli altri. Essa sentiva la necessità della sua borgata, e quando c'erano degli ammalati che avevano bisogno di aiuto, di notte svegliava i figli perché andassero a servirli. E Don Bosco, già sacerdote, quando a Torino scoppiò il colera, lanciò i suoi ragazzi a servire gli ammalati. E lo fecero con uno slancio meraviglioso. Questo è educare, impedire che i ragazzi si pieghino su se stessi in un narcisismo inutile: una vita che non si fa dono non ha senso.

Quando il seminarista Bosco tornava dal seminario dove dormiva sopra un materasso di lana, la mamma gli preparava un pagliericcio e gli diceva: «È necessario che tu ti abitui a un po' di mortificazione, perché non sai a quale vita ti chiama il Signore».

Don Bosco imparò il senso vero e formativo della mortificazione tanto necessaria per sapersi controllare in ogni situazione e un aiuto formidabile per educarsi al domani. Per questo la insegnava ai suoi ragazzi.

Meglio contadino

La mamma quando il figlio stava partendo per il seminario lo prese e gli disse: «Giovannino mio, hai preso l'abito, sento tutta la gioia che può sentire una mamma. Ma ricordati: non è l'abito che fa onore alla vita, ma la pratica della virtù. Se un giorno tu dubi-

tassi della tua vocazione, non disonorare quest'abito, deponilo subito; meglio un figlio contadino che un prete trascurato nei suoi doveri». I sentimenti del figlio sintonizzavano con quelli della madre. E qui appare tutta la grandezza e la santità della madre: certamente le piaceva essere madre di un sacerdote, ma solo a condizione che fosse santo... Quel giorno continuò a dirgli: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine: quando hai incominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti a Maria; e, se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga la devozione a Maria». La mamma gli stava tracciando l'intera sua vita, e il figlio rispose: «Madre, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita». La vita di Don Bosco è riassunta in queste parole di sua madre, perché egli le ubbidì sino alla fine.

Un cuore oratoriano

Osserviamolo ora nei primi anni del suo sacerdozio. Un giorno si ammalò, dovette abbandonare i suoi ragazzi per andare ai Becchi a farsi curare dalla mamma. Capì che non ce la faceva da solo.

Il parroco Don Cinzano gli suggerì di portarsi a Torino la madre. A Don Bosco gli ripugnava pensare che sua madre dovesse ubbidire a lui. Ogni parola della mamma era stata sempre per lui una legge. Ma poi pensò: mia mamma è una santa, e le fece la proposta. La madre sentì la durezza dello strappo che doveva fare, ma disse: «Se ti sembra che questa sia la volontà di Dio vengo con te». Giunse all'oratorio e quando vide tanti ragazzi, il suo cuore di mamma divenne grande come la sabbia che è sulla spiaggia dei mari. Il cuore di Don Bosco è un riflesso di quello di sua madre. All'oratorio gli spazi della mamma erano l'orto, il guardaroba e la cucina: c'erano sempre ragazzi attorno a lei, la chiamavano mamma, avevano bisogno di una sua parola. In fin di vita, nel suo testamento aveva scritto: «Addio, caro Giovanni, ricordati che in questa vita si deve patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna». E il figlio continuò a donarsi per la salvezza dei giovani sino alla fine della vita, come la mamma gli aveva detto. E si preoccupò soprattutto di ubbidire alla mamma nel diffondere la devozione a Maria.

Mamma Margherita e Don Bosco si sono messi accanto a tanti ragazzi per costruire insieme il loro futuro. Anche oggi tanti giovani e ragazzi hanno bisogno che qualcuno si metta accanto a loro per inventare, in questa rottamazione della storia umana lontana da Dio, un futuro migliore. Oggi tocca farlo a noi. ■



La dignità del lavoro

“L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro”: così recita – lo sappiamo tutti – l'articolo 1 della nostra Costituzione.

Ma, come spesso accade, i concetti che si danno per scontati non sempre vengono compiutamente percepiti e compresi nella loro valenza fondamentale e non sempre si traggono da essi le dovute conseguenze pratiche nella vita sociale ed economica.

Secondo la Costituzione, dunque, il lavoro è il fulcro fondativo del patto che ci lega, è la realtà che sta alla base della nostra comunità civile, del nostro vivere insieme, della nostra organizzazione sociale.



Ma oggi è davvero così?

Analizzando la realtà attuale, sono molti gli interrogativi e i dubbi che ci assillano.

La nostra società è davvero fondata sulla centralità e la dignità del lavoro?

Il nostro sistema economico mette al primo posto il lavoro oppure lo subordina alla logica del profitto e della produzione, mercificandolo come qualsiasi altro prodotto venduto sul mercato?

Il lavoro è (e resterà) lo strumento con cui tutti possono garantire una vita dignitosa a sé e alla propria famiglia o diventerà un territorio da contendersi in una guerra fra poveri?

Una difficile solidarietà

Quando l'economia è in crisi e aumentano disoccupazione e precarietà, nel mondo del lavoro veniamo prima noi e poi gli altri? E qual è il confine tra noi e gli altri?

Il confine è tra italiani ed extracomunitari? Tra chi è nato nel Norditalia e chi nel Sud? Tra chi è nato nella mia regione e chi è nato in un'altra? E, così di seguito, dove fermiamo la restrizione dei confini: alla regione, alla provincia, alla città, al quartiere, al condominio? Come si fa a garantire il lavoro per tutti, facendo uscire migliaia di famiglie dall'insicurezza e dall'angoscia per il futuro dei propri figli e dei propri nipoti? E questo, non soltanto a casa nostra, al Nord del mondo, ma anche al Sud, dove il lavoro è ancora un lusso per pochi e dove milioni di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno.

Tutti siamo responsabili di tutti (SRS 38)

Se sul piano civile il lavoro ha un ruolo fondamentale per la convivenza umana, nella visione cristiana esso ha un valore ancora più profondo.

Dio ha affidato all'umanità il compito di fare la storia, chiamandola a diventare collaboratrice del suo disegno creativo.

Il lavoro ha quindi una straordinaria missione: quella di “umanizzare” i doni del creato, di utilizzare le risorse e le ricchezze della Terra per trasformarle in beni a sostegno della vita, in strumenti di condivisione e di fraternità, in strutture sociali ed economiche fondate sulla giustizia e sulla pace.

Pane, frutto di lavoro

L'Eucarestia è il simbolo di tutto questo: il pane e il vino, “frutto della Terra e del lavoro dell'uomo”, sono il luogo in cui i doni della natura si incontrano con il sapere e il lavoro umano, per far nascere la comunità solidale che spezza e condivide il pane, segno di una convivenza fraterna e pacifica che non può limitarsi alla celebrazione liturgica, ma deve incarnarsi nella realtà politica ed economica del mondo.

E su questo incontro è Dio stesso che pone il suo sigillo: nel pane e nel vino è presente Cristo con il suo corpo e il suo sangue, segno supremo dell'amore donato perché tutti abbiano la vita.



Per i credenti, quindi, il lavoro assume una dignità straordinaria e una dimensione di eternità, rendendoci alleati del Dio creatore e salvatore.

Penso che tutto questo costituisca una motivazione più che sufficiente per occuparsi dei problemi del lavoro e per impegnarsi attivamente nella nostra società.

Due lavori molto diversi



Ogni giorno nella strada che percorro per andare in mensa (lavoro in un distretto industriale prettamente metalmeccanico nelle vicinanze di Bologna) leggo la solita frase, in mezzo a tanti altri graffiti, che una mano incognita ha voluto scrivere in caratteri maiuscoli su un muro. "IL LAVORO STANCA E FA SCHIFO" e come firma una specie di falce e martello molto stilizzati.

All'inizio non ci badavo, poi a forza di passarci accanto e leggerla, mi ha costretto a farmi la domanda e a darmi una risposta: il mio lavoro stanca, infatti alla sera non ho molte energie da spendere, ma non mi fa schifo, anzi mi piace e mi soddisfa.

Ma sarà per tutti così? Quella falce e martello fanno pensare a un padrone che tratta male i suoi operai badando solo al proprio profitto e non rendendo giustizia a chi lavora per lui. È una mia supposizione, forse rimanda al '68 e ai tempi lontani delle lotte operaie...

Ma alcuni fatti degli ultimi mesi mi fanno pensare ancora un po', ne prendo due che mi hanno personalmente colpito maggiormente.

Ricuperati dal profondo...

Il primo: in Cile 33 minatori sepolti a più di 600 metri di profondità per un crollo della miniera in cui stavano lavorando. Là sotto quei poveracci stavano estraendo minerali preziosi per alimentare le industrie di quelli di sopra. E quelli di sopra (badate bene, ci siamo an-

che noi) avevano bisogno di persone che sottoterra senza alcuna misura per garantirne la sicurezza facessero uscire la materia prima per la fonte dei loro guadagni. Di situazioni così e anche di peggiori ce ne sono parecchie in varie parti del mondo.

Ma qui succede un fatto straordinario: quando la galleria crolla, quelli di sopra si sentono in dovere di salvare quelli di sotto, forse perché quel lavoro faceva talmente schifo che non hanno potuto fare altrimenti. Non se la sono sentiti di lasciarli lì sepolti e hanno escogitato un sistema per tirarli fuori.

... con la solidarietà di tutti

La vera notizia è che ci sono riusciti, si è compiuto un miracolo di solidarietà umana e tecnologia, tutto il mondo ha potuto vedere in diretta la seconda nascita dei minatori estratti dalla pancia della terra. Alla fine tutto si è capovolto, quelli di sopra hanno salvato quelli di sotto, con un lavoro straordinario di macchine, funi, carrucole, navicelle.

Due lavori diversi, quale preferireste fare, quale realmente stiamo facendo?

Se gli uomini si impegnano, con il loro lavoro possono salvare altri uomini per quanto sepolti possano essere, ma se ci pensiamo bene ci accorgiamo che anche nel nostro lavoro ci sono persone che stanno sotto (quelle sfruttate, malpagate, oppresse, magari molto lontane dal nostro territorio) e persone che stanno sopra (quelle che muovono l'economia, la finanza, attraverso un lavoro senza fatica). A farla da padrone è sempre il profitto per pochi.

Lavorare in Afghanistan

Il secondo: purtroppo sono morti altri 4 alpini in Afghanistan causa un attentato delle cosiddette forze terroristiche. È stato detto nei vari discorsi di commiato che "qualcuno deve portare a termine questo lavoro in Afghanistan". Mi domando che lavoro è andare in missione di pace e, armati, trovarsi nel bel mezzo di una guerra che non guarda in faccia a nessuno. E come si fa a finire questo "lavoro"? Me lo devono spiegare.

Questa notizia mi ha colpito perché sono parte in causa, ho una persona a me molto cara in quelle zone, ci sentiamo a volte su Skype, ma sono solo mezze frasi perché non può dire di più per paura di essere intercettato. Siamo in attesa che torni, il suo vero lavoro è questo, fare in modo di tornare a casa, pensare a quanto è successo, farsi la domanda, provare a rispondere.

Non mi piace che passi come eroismo questo "lavoro" e che molti ragazzi, la maggior parte del sud, debbano fare questo "lavoro" perché non hanno nessun'altra prospettiva di lavoro.

Stiamo continuamente svuotando le parole dal loro significato, questa è una delle peggiori crisi dei nostri tempi, le parole senza il loro significato non dicono più niente, lavoro è una di queste. ■



Non dimenticare gli anziani

La nuova veste tipografica della rivista mi ha subito incuriosita e attirata e il contenuto mi ha coinvolto e così, per la prima volta l'ho letta interamente e con attenzione.

Posso un solo suggerimento: non dimenticate gli anziani (penso tra l'altro che in questo momento siano i maggiori fruitori della rivista stessa). Capisco che la rivista debba, giustamente, aprirsi alle generazioni attive, alle problematiche e al futuro che debbono costruire, ma per noi della terza età sento il bisogno di avere un angolo della rivista in particolare rivolta alla preghiera dell'anziano. Quando la diminuzione delle forze fisiche e soprattutto mentali ci impedisce una preghiera profonda e più facilmente ci si distrae; quando la certezza dell'avvicinarsi all'incontro col Signore invece di portarci alla conferma della potenza del suo amore, della sua misericordia, ci porta a non pensare, a negare la morte, a cercare "distrazioni" bombardati e immersi in una società consumistica.....

Un saluto affettuoso da Simonetta (Bologna)

Ricordi: i nonni, due vicini e due lontani

Ricordi nonna quando..... un 'contat 'na fola, mi racconti una favola, e tu seduta accanto alla stufa che riscaldava la cucina mi facevi sedere sui tuoi piedi accavallati e cominciavi 'a ghiera 'na volta pirinpinpin. C'era una volta...

Nonna giochiamo a carte? E di buon grado giocavi, peccato che non riuscissi mai a vincere, avendo io segnato tutte le carte, così sapevo sempre cosa avevi in mano!

Ricordi quando per giocare aprivo le gabbie dei conigli per farli scappare e poterli così inseguire insieme a Dick il mio piccolo cane? Come mi sgridava il nonno!

E quella volta che il nonno mi faceva la fionda o l'arco con i bastoni, che poi usavo puntualmente contro le galline?

Ti ricordi quante volte ti ho fatto arrabbiare? Quando crudelmente d'inverno per dispetto ti inaffiai con l'acqua fredda mentre risciacquavi i panni? Come si arrabbiò il nonno quella volta!

Che corsa mi fece fare, e alla sera al ritorno dei genitori...

Nonna tu eri una persona semplice, non avevi studiato, povera contadina a volte vilipesa per la tua semplice ignoranza, mi hai riscaldato il cuore, mi hai fatto compagnia nelle giornate in cui restavamo a casa da soli, ma sempre attenta, con piccoli gesti di affetto, i ritagli di pasta

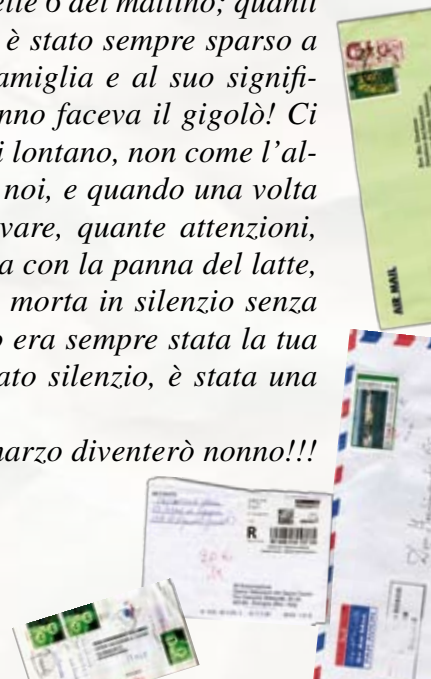
cotti sulla stufa, perché sapevi quanto mi piacessero. Nonno ti ricordi quando mi portavi a scuola in bicicletta, seduto sul tubo della bici entrambi avvolti nella tua mantella, quando ti scendeva la goccia dal naso per il freddo e non potevi asciugarla perché dovevi tenere il manubrio?

Mi ricordo quella mattina di gennaio con tutta quella neve quando ti salutammo e ti chiusero nella bara, dopo averti vegliato per tutta la notte in casa, anche quella volta, tu nonna, restasti a farmi compagnia.

Nonna, eri orfana, sei nata in un paese che già con il suo nome ti aveva destinata, Amaro, terra carsica nel Friuli poverissimo, allevata da una zia, avevi conosciuto il nonno, uno dei ragazzi del '99 durante la guerra del 1915-18, lo avevi seguito abbandonando la tua terra; hai avuto cinque figli e tanta povertà, il dolore di quando li hai visti partire emigranti, quando il maggiore morì in Argentina e non hai mai potuto andare a pregare sulla sua tomba. Tutte le mattine ti alzavi e ti facevi 4 km a piedi per la messa delle 6 del mattino; quanti sacrifici, ma il tuo amore è stato sempre sparso a piene mani, fedele alla famiglia e al suo significato, anche quando il nonno faceva il gigolò! Ci vedevamo poco, tu abitavi lontano, non come l'altra nonna che viveva con noi, e quando una volta l'anno ti venivamo a trovare, quante attenzioni, quando mi cuocevi le uova con la panna del latte, perché ne ero goloso. Sei morta in silenzio senza disturbare, come in fondo era sempre stata la tua vita, ma per me non è stato silenzio, è stata una testimonianza di servizio!

Carissimi, sapete??!! A marzo diventerò nonno!!!

Claudio di Bologna



Un miracolo di Don Bosco, oggi!

Bologna 21 ottobre 2010
Testimonianza giurata.

Oggi da me, Don Ferdinando Colombo, direttore della rivista *Sacro Cuore*, sono venuti i sigg. Angelo Gotti e Rosalba Sabatini, marito e moglie che abitano a Quarto Inferiore (Bologna), in via Gramsci 16, per testimoniare un fatto a loro accaduto che si presenta con le caratteristiche di un miracolo operato da San Giovanni Bosco.

Il sig. Angelo Gotti, nato a Granarolo Emilia il 13 settembre 1945, ex allievo dell'Istituto beata Vergine di San Luca, dove frequentò la scuola media dal 1955 al 1959, ebbe improvvisamente una emorragia cerebrale la notte del 28 luglio 2010.

Accompagnato d'urgenza al pronto soccorso dell'Ospedale Sant'Orsola, fu trasferito d'urgenza all'Ospedale Maggiore di Bologna dove constatarono che l'emorragia che aveva invaso il cervello, non rendeva possibile nessun intervento, ma in sala operatoria gli applicarono un catetere sulla scatola cranica che permettesse al sangue in eccesso di uscire.

La prognosi era totalmente negativa: si prevedeva la morte o comunque, una menomazione grave se fosse sopravvissuto.

Fu ricoverato in coma nel reparto di rianimazione. La moglie lo assisteva continuamente e gli portò un quadretto con l'immagine di Don Bosco che i coniugi tenevano sempre in casa loro, perché il sig. Angelo era molto devoto di Don Bosco e molto riconoscente degli insegnamenti ricevuti che gli avevano permesso di vivere onestamente. Il sig. Angelo pregava don Bosco ma la pratica della vita comunitaria cristiana non faceva parte delle sue abitudini, mentre la moglie Rosalba era una fervente cristiana.

Il 15 agosto 2010, giorno anniversario della nascita di San Giovanni Bosco, mentre ancora era molto grave e in stato confusionale, ad un certo punto si rivolse alla moglie e le disse: «Ho sentito la presenza di Don Bosco».

La moglie gli fece osservare che forse si riferiva all'immagine del Santo che era sul comodino, ma il sig. Angelo proseguì dicendo: «É qui vicino a me, nella camera. L'ho visto vestito con quell'abito bianco corto che portano i preti (la cotta, ndr)».

Di fatto, da quel momento la salute del sig. Angelo, contrariamente alle previsioni mediche, ha cominciato a migliorare fino al ricupero totale delle forze e delle capacità mentali.

Ora il sig. Angelo testimonia a tutti l'intervento miracoloso di San Giovanni Bosco e ha iniziato una pratica cristiana più coerente fatta di preghiera e di fede.

Presto andranno insieme in pellegrinaggio a Medjugore per ringraziare il Signore e Maria Santissima di questo segno di protezione speciale che hanno ricevuto e certamente il sig. Angelo coronerà con una buona e Santa Confessione questo ritorno coraggioso e deciso alla pratica della fede cristiana.



Vi presento mia mamma: Margherita Occhiena.



Attenzione
educativa



CARITA'



LAVORO



AMORE



FEDE

Mia mamma era una donna forte, non solo dal punto di vista fisico, non si tirava infatti mai indietro di fronte ai lavori in casa o nei campi, ma anche perchè, perdendo il marito in giovane età, è riuscita a educare me e i miei fratelli nel miglior modo possibile, con amore e dedizione.

Aiutava sempre chiunque ne avesse bisogno senza mai domandare nulla in cambio, offriva un tetto e un riparo ai più bisognosi.

Amava Dio, o quanto lo amava! Ogni momento della sua giornata era rivolto al Signore ed ha insegnato ad ognuno di noi ad avere con Lui un rapporto speciale.

Quando le ho chiesto aiuto per i miei ragazzi non si è lasciata scoraggiare dall'impegno, ma si è donata, come una mamma amorevole, a tutti quei giovani che ne erano stati privati.

Giovanni Bosco



Diceva spesso...



Il mondo è rotondo
e chi non sa navigare va a fondo



Quanta gratitudine noi dobbiamo
al Signore, che ci provvede di tutto
il necessario

La coscienza è come il solletico,
chi lo sente e chi non lo sente

Un sol nemico è già troppo



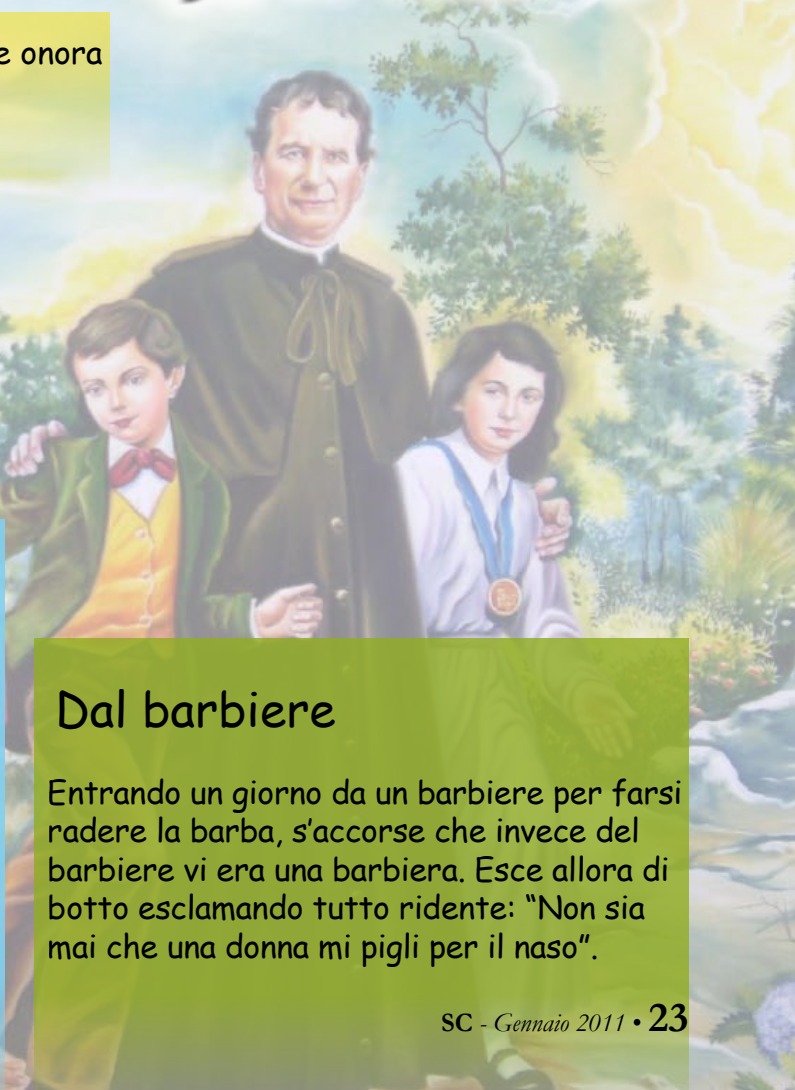
Non è l'abito che onora
il tuo stato

GRAZIE

"Mangerò un cane!"

Quando D. Bosco lanciò l'idea di costruire la chiesa, un suo collega, D. Cogliotti, gli lanciò questa sfida: "Povero D. Bosco, se tu riuscirai a costruire una chiesa, come dici, io mangerò un cane!"

Di chiese, d. Bosco, ne costruì centinaia, ma D. Cogliotti di cani non ne mangiò neppure uno. Il Santo, incontrandolo altre volte, gli diceva ridendo: "Eh!... Cogliotti, e il cane?"



Dal barbiere

Entrando un giorno da un barbiere per farsi radere la barba, s'accorse che invece del barbiere vi era una barbiera. Esce allora di botto esclamando tutto ridente: "Non sia mai che una donna mi pigli per il naso".

Don Angelo Viganò



Don Angelo, grazie perché ci hai insegnato ad amare il Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco. E con la tua passione per la montagna ci hai indicato il cammino per giungere alla vetta della santità. Grazie, perché il tuo amore materno e paterno è arrivato al cuore di chi ha avuto il dono di conoscerti.